

La draga ferma nel porto



Sopra, l'imbocco del porto visto dalle fabbriche; a sinistra, le operazioni di scarico della draga

A questo punto non ci resta che sperare che l'insabbiamento all'imbocco si autoelimini per miracolo

Mentre il medico studia, il malato muore

La draga rimane sempre attraccata alla banchina, quasi che il suo compito si sia esaurito nel semplice trasferimento da Olbia a Crotona. O forse c'è chi spera, nel frattempo, e per non avere altri grattacapi, che l'insabbiamento si auto-elimini, per incanto o, meglio, per miracolo.

Passano i giorni, le settimane, e sta passando anche un mese da quando quella tanto sospirata draga è arrivata, ma ancora non ha tolto un granellino di sabbia dall'imbocco del porto nuovo.

E nessuno sa dare una motivazione, una benché minima spiegazione del perché, dopo aver atteso l'evento per anni, ora non si procede ai lavori. Quali grandi e insormontabili complicazioni sono intervenute? Quale carta bollata manca? O forse c'è chi rema contro e vuole che il porto di Crotona continui ad essere chiuso, al-

trimenti potrebbe dare fastidio a qualche potente di turno, dentro e fuori le mura della città.

Non è difficile immaginare che i nemici di Crotona, quelli intelligenti e che capiscono più di tanti altri che si professano amici, sanno che l'economia del territorio può ripartire, alla grande, solo se sarà riaperta la via del mare, perciò fanno di tutto per tenerla chiusa. Quel che si capisce meno è come mai di questa vergogna tutti tacciono, in primis i rappresentanti istituzionali e le istituzioni locali, quasi che il porto non fosse una di quelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del territorio; per noi addirittura indispensabile, ma soprattutto a portata di mano, perché, oltre allo scavo del canale d'ingresso, ha bisogno di poche altre cose: di attenzione, soprattutto, di lavori di ripristino già programmati e fi-

nanziati, e di qualcun altro caduto nel dimenticatoio, e del funzionamento delle attrezzature per la movimentazione delle merci; attrezzature che ci sono e l'impegno più gravoso può essere il trasferimento della ex gru Pertusola dalla banchina di riva a quella sottoflutto.

Si assiste, invece, dopo anni di silenzio ad una serie di riunioni, di tavoli, non del tutto adeguati, che sono chiamati, dalla Capitaneria di porto, per "procedere al collegiale approfondimento degli interessi marittimi, del territorio e loro interazione con questo complesso portuale sulla scorta delle previsioni del vigente piano regolatore portuale et cittadino". Il che può voler dir tutto e niente nel contempo. Discutere di grandi temi, di prospettive, quando la casa è chiusa e nessuno ci può mettere piede, che è il motivo più co-

gente sul quale dovrebbero convergere l'attenzione e l'impegno di tutti.

E speriamo che non si proceda a nominare una commissione per studiare il problema, perché, come si diceva un tempo (ma vale ancor più oggi), quando non si vuole risolvere un problema o non si vuol decidere si nomina una commissione di studio. Mentre il medico studia il malato muore. Così recita un vecchio adagio popolare, frutto della saggezza antica che non abita più da queste parti, men che meno sul porto, dove tutti hanno competenza e si preparano al futuro, ma nessuno muove un dito perché il futuro non sia una chimera.

Quel che è peggio, però, è il silenzio degli addetti ai lavori, delle categorie interessate affinché il porto sia pienamente operativo, possa riacquistare quel ruolo di

polmone delle attività produttive che è stato fino ad un decennio fa. Quasi che la cosa non li riguardasse, che la loro sopravvivenza economico/lavorativa fosse indipendente dal porto. Se ne preoccupano invece, oltre a questo giornale (nello spirito di servizio al territorio che lo anima), coloro che forse hanno meno interessi di altri, o, meglio, coloro i quali non hanno remore e non temono ritorsioni da chi queste oscure manovre sta conducendo con una pervicacia degna di miglior causa.

In altri tempi, un fatto del genere avrebbe scatenato le legittime rimostranze di lavoratori ed operatori portuali, e la draga non ci avrebbe impiegato due anni per arrivare né sarebbe rimasta inattiva per un mese. Ma erano altri tempi e altri erano i protagonisti.

DOMENICO NAPOLITANO